



**Citation:** L. Bellardini (2022) Come parlare di poesia oltre i confini/conflitti identitari: *In filigrana. Poesia arabo-americana scritta da donne* di Lisa Marchi. *Lea* 11: pp. 503-508. doi: <https://dx.doi.org/10.362553/LEA-1824-484x-362553>.

**Copyright:** © 2022 L. Bellardini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Come parlare di poesia oltre confini/conflitti identitari *In filigrana. Poesia arabo-americana scritta da donne* di Lisa Marchi

Livia Bellardini

Università degli Studi Roma Tre (<[livia.bellardini@uniroma3.it](mailto:livia.bellardini@uniroma3.it)>)

Ricollegandosi alla raffinata tecnica artistica della filigrana, *In filigrana. Poesia arabo-americana scritta da donne* (2020) di Lisa Marchi percorre le trame linguistiche, culturali e politiche accuratamente tessute nelle opere poetiche di Naomi Shihab Nye, Mohja Kahf, Suheir Hammad ed Etel Adnan. Proprio perché la pratica della filigrana prevede un finissimo intreccio di metalli preziosi il cui ordito è visibile solo in trasparenza, le poesie incluse nel saggio si accostano a tale marca per le loro minuziose trame artistiche, percettibili all'occhio critico solo dopo un'attenta lettura.

La rivendicazione artistica e letteraria della poesia arabo-americana qui avanzata da Lisa Marchi è un atto puntuale e necessario se solo si considera il contesto storico con cui le opere delle poetesse qui prese in esame interagiscono: nello scenario statunitense, la "guerra contro il terrore" annunciata da George W. Bush a seguito dell'attacco terroristico dell'11 settembre supporta discorsi politici edificati sull'opposizione identitaria "noi-loro" a cui le poesie di questo saggio rispondono. Allo stesso tempo, così come delucida Andrea Carosso, la problematica ipervisibilità della minoranza araba, e per estensione della minoranza musulmana, all'indomani dell'attentato ha reso questa minoranza soggetta di una copiosa produzione letteraria capace di "ingaggiare in prima persona la questione identitaria" (Marchi 2020, 11-13). Ciononostante, *In filigrana* prende le volute distanze da paradigmi interpretativi e teoretici volti ad affiancare la poesia alla propaganda politica per ragionare con estrema lucidità e chiarezza espositiva sul ruolo della poesia arabo-americana nel mondo globale, a partire dal valore artistico e umanistico evocato dalle singole poesie. Avvalendosi di un approccio analitico induttivo, Lisa Marchi sposta il proprio sguardo critico verso un orizzonte di riflessione sì più ampio, ma sempre emanato dalla fitta trama di rimandi e suggestioni che anima ciascun componimento poetico.

Tematiche collettive e globali come la nonviolenza, il pacifismo, le alleanze politiche afro-arabe e il linguaggio poetico come finestra da cui scorgere un mondo altro, sono, difatti, al centro delle differenti poetiche delineate dalle autrici ed esplorate da Lisa Marchi in tre capitoli e nella coda-omaggio a Etel Adnan. Da questo punto di vista, la scelta dell'autrice di abbracciare un'ampia e vigorosa cornice metodologica risponde, da un lato, alla necessità di tenere maggiormente conto dell'intreccio di tematiche rilevanti, poetiche e realtà globale, volto a illuminare "la connessione tra condizioni umane diverse che la letteratura può mettere in luce" (14); dall'altro lato, di partecipare al dibattito sugli studi critici arabo-americani per andare oltre demarcazioni etniche e dunque allargare lo sguardo verso una dimensione più propriamente transnazionale della letteratura.

Nel primo capitolo del volume, l'immaginario disastroso della guerra e il trauma invalicabile che ne deriva sono in un certo senso sospesi per lasciare spazio a tematiche di nonviolenza e pacifismo radicate nella sfera del quotidiano. In "Jerusalem" e "Shoulders" di Naomi Shihab e in "We Will Continue Like Twin Towers" di Mohja Kahf, il linguaggio disumano tipico della guerra è rimpiazzato da una nuova idea: ammettere un linguaggio di pace che sia anche performativo, ossia atto a propagare affetti benevoli. D'altro canto, come ricorda l'autrice servendosi delle parole di Giorgio Mariani, "some texts do allow peace to speak in a voice that does not merely echo that of war" (20). Sono questi i termini con cui Mariani, in *Waging War on War* (2015), risponde all'appello già lanciato dalle intellettuali, poete e attiviste della seconda ondata femminista riguardo la necessità di ridefinire l'apparato terminologico legato alla guerra ai fini di costruire, attraverso la poesia, una nuova cornice epistemologica con cui poter entrare in contatto con il mondo. Le poesie analizzate da Lisa Marchi in questo primo capitolo convengono, per l'appunto, sull'invito avanzato da Denise Levertov in "Making Peace": fondare un repertorio poetico di pace che non sia meramente basato sull'assenza di guerra, bensì che neghi la guerra per mezzo di una poetica che evochi la pace e che dia un nome ai suoi aspetti più significativi ("[...] Peace, / not only the absence of war". Marchi 2020, 30).

In questo senso, pensare che alla poesia spetti il ruolo di offrire un'esperienza alternativa della realtà è un'idea che occupa una posizione centrale all'interno del saggio e che l'autrice elabora attraverso riflessioni intense e radicali. Attraverso i componimenti presi in esame, *In filigrana* rifiuta di lasciare spazio alla guerra per abbracciare l'etica della nonviolenza diffusamente trattata da Leela Gandhi nel corso della sua carriera accademica. È precisamente nella pratica di revisione linguistica messa in atto dalle poesie che etica nonviolenta e studi femministi forgiarono il loro punto di contatto. In queste poesie, difatti, l'ideazione di un immaginario di pace passa attraverso una riformulazione linguistica meticolosamente eseguita e dedicata a riportare l'attenzione verso le piccole cose, che poi così piccole non sono dato il loro intrinseco potenziale di propagazione affettiva. Lisa Marchi sottolinea "come" la poesia sia in grado di enfatizzare e intensificare minuzie della vita quotidiana, intime e condivisibili al contempo. L'attenzione che *In filigrana* dedica alle tessiture formali dei componimenti si avverte dal paragrafo che introduce "We Will Continue Like Twin Towers", la cui immagine di apertura – un uomo e una donna che si gettano a capofitto da una delle Torri Gemelle in fiamme – è "disperata e intrisa di speranza" (31), insieme tragica e umana. Per non rifugiarsi dai tragici eventi che hanno contrassegnato gli Stati Uniti nella giornata dell'11 settembre, l'autrice dimostra come Mohja Kahf abbia scelto, piuttosto, di dare maggiore risalto all'immagine di due sconosciuti che si tengono per mano in un momento di estrema vulnerabilità. Riporto questo esempio perché la scelta della Marchi di concentrarsi sulla forza umana propagata da un'immagine tanto drammatica quanto compassionevole richiama, a mio avviso, una tra le più aperte e puntuali descrizioni della figura della metafora concessa dalla critica statunitense Helen Vendler in una sua analisi di "Like this

Together” di Adrienne Rich: “These lines have that power of the best sort of metaphor, that they pierce equally in two directions” (1980, 254). Allo stesso modo, l’immagine portante di “We Will Continue Like Twin Towers” si presta ad una duplice lettura, una delle quali, però, è visibile solo in controluce, una volta che l’atroce scenario dell’attentato si è posato sullo sfondo e ha lasciato spazio all’affioramento di affetti amorevoli trasmessi da un’immagine tanto umana quanto radicale per il quadro storico-politico in cui il componimento si inserisce.

Nel secondo capitolo, invece, solidarietà e amorevolezza si declinano in chiave dichiaratamente politica. Oltre a evidenziare la complicità politico-culturale tra le comunità afro-americana e arabo-americana e il lavoro militante di attiviste/i palestinesi, le considerazioni critico-letterarie di questa sezione dirigono uno sguardo profondo verso “i raffinati intrecci di oralità, folklore popolare, musica e danza rintracciabili in filigrana” (Marchi 2020, 51) nelle raccolte di Suheir Hammad. Le tensioni politiche vissute a livello territoriale in Palestina si espandono fino a includere precise sfide giornaliera e occorrenze imprevedibili che costellano lo spazio quotidiano abitato dalla comunità afro-americana. In *Born Palestinian Born Black* (1998), per esempio, Hammad infonde nuova vitalità al legame artistico e politico tra le due collettività, celebrando la poeta afro-americana June Jordan e richiamando l’effusione solidale trasmessa dai versi di “Moving Towards Home”: “‘I was born a Black woman / and now / I am become a Palestinian’”, in cui il deliberato isolamento grafico di “now” contribuisce a saldare, nel qui ed ora della poesia, la vicinanza affettiva e quindi anche politica tra “Black” e “Palestinian” (Marchi 2020, 50-51). Le storiche alleanze politiche e culturali tra le due comunità si giustappongono al saldo vincolo creativo che, attraverso la forma poetica, le pone in un continuo e vivace dialogo. Inoltre, è nel connubio musica-poesia che Lisa Marchi riconosce la marca poetica di Hammad, nelle cui poesie identifica un intento dalla triplice declinazione: “rompere con le convenzioni tipiche della poesia, soprattutto per quanta riguarda la poesia araba classica, trasgredire i confini tra cultura ‘alta’ e ‘bassa’ e rendere sfocati i confini tra scrittura e performance [...]” (53), tutti espedienti che incitano il pubblico all’azione. Per riattivare l’assodato legame che lega la poesia all’oralità e alla musica, Hammad si serve dell’esempio diretto di Zora Neale Hurston, colei che riportò in scrittura la lingua vernacolare afro americana per aprire un varco nelle modalità di rappresentazione dell’esperienza afro-americana all’inizio del ventesimo secolo. Al pari della sua antenata, Michelle Hartman sottolinea come anche Hammad, quale pioniera di territori inesplorati, sia la prima artista di origine palestinese a fare uso del Black English nella sua produzione poetica al fine di “ritorcere contro se stessa la violenza messa in circolo da parole razziste e sessiste” (*ibidem*). Allacciandosi alle dinamiche performative della poesia “exotic”, Lisa Marchi riporta un esempio rappresentativo dell’impiego intelligente da parte di Hammad del dialetto afro-americano, per cui, grazie alla formula di apertura “don’t wanna be” la voce performativa declama la propria resistenza verso appelli dispregiativi a lei rivolti. L’interazione tra l’autrice e il componimento di Hammad approda poi al tracciamento di una somiglianza artistico-performativa tra la poetica elaborata da Hammad nei suoi componimenti e la programmatica strategia linguistico-performativa del *Black Arts Movement*, in auge negli anni ’60 e ’70 (57). Marchi menziona questo movimento artistico-culturale dal notevole impatto politico proprio perché intravede nella filigrana della poesia di Hammad una trama di relazioni che unisce la sua scrittura ai lavori artistici e politici di figure iconiche quali Amiri Baraka e Sonia Sanchez.

Ad arricchire il quadro metodologico sopramenzionato, *In filigrana* colloca il lavoro di queste scrittrici anche all’interno del filone teorico più ampio dei *border studies*. Infatti, il terzo capitolo rivolge alle cosiddette “smuratrici” un’attenzione privilegiata, distribuita su tre paragrafi dedicati rispettivamente a sconfinamenti territoriali, linguistici e identitari. Anche qui, la precisa analisi di Lisa Marchi procede proprio dal linguaggio delle poesie, intrise di espliciti dilemmi

identitari e politici, per inoltrarsi al di là della questione identitaria e dunque presentare solide riflessioni sulla necessità di riconfigurare l'apparentemente inoffensiva spazialità (e rivalutare la presunta docilità di chi abita questi spazi idilliaci) che si legge nella poesia pastorale americana. In "The Passing There", per esempio, due bambini vengono aggrediti dal proprietario di un campo dell'Indiana per essersi recati lì a raccogliere qualche lampone. Il contadino, imbracciando un fucile, intima loro di allontanarsi subito dal terreno pronunciando parole l'odio a sfondo razzista. Nella filigrana di questo componimento, e più in particolare nella parola *Hoosier*, Lisa Marchi intravede la storia coloniale dello stato dell'Indiana. *Hoosier*, termine con cui oggi si indicano le persone del posto, richiama la formula con cui i pionieri della frontiera ordinavano ai nuovi arrivati di identificarsi (76). Molto perspicacemente, *In filigrana* tesse anche un legame tra "The Passing There" e "Mending Wall", poesia in cui Robert Frost esprime la sua intolleranza per la costruzione di demarcazioni territoriali, sottolineando tuttavia il luogo fisico da cui le voci di entrambe le poesie comunicano il proprio disagio: se l'io poetico di Frost si trova al di qua del confine/muro, i due bambini Mohja e Taman, figli di immigrati siriani, si interrogano sulla difficoltà di unire due mondi, due culture. Situati né al di qua né al di là del confine, i due bambini scelgono di risiedere in uno spazio di mezzo: "sulla" frontiera.

Gli sconfinamenti linguistici e identitari, invece, fanno leva sulla capacità della poesia "to express the poet's identity, and perhaps aid the poet's struggling subculture from being subsumed" (82, cfr. Mattawa), piuttosto che tentare di unificare armonicamente le differenze culturali presenti negli USA. Auspicare ad un'armonia duratura tra culture e lingue diverse, sottolinea Édouard Glissant, significa arrendersi alla forza ricreatrice e immaginativa generata dal contatto tra due mondi – vedere al di là della soluzione riduttiva del "melting pot" o della sintesi culturale. Da un punto di vista linguistico, elabora il poeta e filosofo martinicano,

la mia lingua la dirotto e la sovverto non operando attraverso sintesi, ma soprattutto attraverso aperture linguistiche che mi permettono di pensare i rapporti delle lingue fra loro oggi, sulla terra – rapporti di dominazione, di connivenza, d'assorbimento, d'oppressione, d'erosione, di tangenza ecc. – come il prodotto di un immenso dramma, di un'immensa tragedia a cui la mia lingua non può sottrarsi. (86, cfr. Glissant)

In "Walking Down Blanco Road at Midnight" di Nye, la calma e il silenzio della sera accolgono il dispiegarsi dell'io poetico che, camminando lungo Blanco Road, comincia a percepire il suo cuore aprirsi alla complessità della propria identità, a sentire "the edges move towards the center, your heart like a folded blanket unfolding / and folding in with everything contained" (87). Lo spazio di mezzo rappresentato proprio da Blanco Road, oltre a ricordare il passato coloniale di queste terre, si presenta anche come una "terra di confine" con un'alta popolazione ispanica (86). La Blanco Road del componimento si fa così "luogo di circolazione e attraversamento" (87) e la voce poetante, smuratrice.

Aprire dei varchi nell'immaginazione, nel genere poetico e concretamente tra esseri umani nel contesto multiculturale che contraddistingue gli Stati Uniti in particolare e il mondo in senso lato, è tanto un atto di disobbedienza civile che si realizza all'interno del canone letterario, quanto una pratica quotidiana che si avvera attraverso l'esercizio ordinario della nonviolenza. In questo senso, le analisi poetiche dell'autrice sempre dialogano con la realtà extra-testuale da cui queste poesie provengono e a cui desiderano fare ritorno una volta che il testo poetico abbia, in qualche modo, trasformato tale realtà. Per dirla con Adrienne Rich e Muriel Rukeyser, "something has to happen between the breathing in of experience and the breathing out of poetry" (Gelpi *et al.* 1993, 253). Cito queste parole evocative per marcare un aspetto cardine del saggio a cui Lisa Marchi fa spesso ritorno con notevole puntualità: si tratta sempre di poesia.

Le parole esortative di Donatella Izzo, invece, rilevano quanto gli *American Studies* forniscano “robust doses of reflection on our present-day concerns” (Marchi 2020, 19).

A tale proposito, il punto nevralgico del testo si colloca nella comune scelta di queste artiste di prediligere il genere poetico per costruire un intenso repertorio di immagini e un ricco impianto metaforico volti ad evocare una realtà altra, condivisibile e di “radiazione notevole”, come enfatizza Lisa Marchi servendosi del principio metodologico auerbachiano formulato così da Edward Said: “to locate a point of departure and radiate further” (18). La riflessione elaborata dell’autrice, difatti, propone di riportare un’attenzione sostenuta verso i mezzi artistici con cui le singole poesie manipolano temi urgenti del presente, universalizzando la comune vulnerabilità che contraddistingue l’umanità tutta ed evidenziando la necessità di riconfigurare il pensiero teorico e gli studi nord-americani oltre i confini nazionali.

Sono queste le premesse critiche con cui le poesie prese in esame interagiscono; è anche lo spunto critico-teorico da cui parto per sostenere che le letture di Lisa Marchi propongono una pedagogia della lettura volta a preparare chi legge a maturare il diritto alla responsabilità verso altre e altri in quanto cittadine/i del mondo. Se si pensa alla letteratura come una forza artistica capace di produrre un cambiamento, la poesia non può che essere considerata un vero e proprio “laboratorio per esercitare la possibilità di una coesistenza tra alterità armonica, seppur sempre faticosa e attraversata da molteplici tensioni” (13).

In “Muriel Rukeyser for the Twenty-first Century”, Adrienne Rich cita un tratto di *The Life of Poetry* di Muriel Rukeyser per riportare le parole con cui la poeta, studiosa e attivista riassume l’ineludibile rapporto tra poesia e società in tempi di crisi e conflitti perenni:

American poetry has been part of a culture in conflict... We are a people tending toward democracy at the level of hope; on another level, the economy of the nation, the empire of business within the republic, both include in their basic premise the concept of perpetual warfare. It is the history of the idea of war that is beneath our other histories... But around and under and above it is another reality... This history is the history of possibility. (2009, 43)

Per le motivazioni finora illustrate, le analisi poetiche di Lisa Marchi non possono mai trascendere da un presente globale assai conteso. Propongono, tuttavia, di riconciliare il mondo contemporaneo con una visione di speranza veicolata dalle poetiche inedite delle autrici, le quali usufruiscono del quotidiano per plasmare un punto di contatto tra realtà eterogenee e creare un luogo preservato in cui sia possibile per chi legge ripristinare il legame con l’immaginazione e il “sentimento del vivere” (Ortese 1997, 92). In quest’ottica, costruire ponti, trovare punti di contatto umano e fare esperienza della vita altrui sono ruoli che *In filigrana* assegna alla poesia e a cui la poesia prontamente risponde.

#### Riferimenti bibliografici

- Adnan, Etel. 2014. *Premonition*. Berkeley: Kelsey Street Press.
- Gelpi Charlesworth, Barbara, Albert Gelpi, and Brett Miller (eds). 1993 [1975]. *Adrienne Rich’s Poetry and Prose*. London-New York: W.W. Norton & Company.
- Glissant, Édouard. 2004 [1998]. *Poetica del diverso*, traduzione di Francesca Neri. Roma: Meltemi.
- Iannaccone, Giuseppe. 2002. “Anna Maria Ortese: il ‘Monaciello’ e la nostalgia del perduto”. *Critica letteraria* vol. 30, no. 1: 109-21.
- Jackson, Virginia, and Yopie Prins (eds). 2014. *The Lyric Theory Reader. A Critical Anthology*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- Marchi, Lisa. 2020. *In filigrana. Poesia arabo-americana scritta da donne*. Napoli: La scuola di Pitagora editrice.

- Mattawa, Khaled. 2016. *How Long Have You Been With Us? Essays on Poetry*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Ortese, Anna M. 1997. *Corpo Celeste*. Milano: Adelphi.
- Preminger, Alex, and Terry V.F. Brogan (eds). 1993. *The Princeton Encyclopedia of Poetry and Poetics*. Princeton: Princeton University Press.
- Rich, Adrienne. 2009. "Muriel Rukeyser for the Twenty-first Century". In *A Human Eye. Essays on Art in Society 1997-2008*, 34-48. New York- London: W. W. Norton & Company.
- . 2018. "Like This Together". In *Adrienne Rich. Selected Poems 1950-2021*, edited by Albert Gerpi, Barbara Charlesworth Gelpi and Brett C. Millier, 44-6. New York-London: W.W. Norton & Company.
- Vendler, Helen. 1980. *Part of Nature, Part of Us. Modern American Poets*. Cambridge-London: Harvard University Press.